Dopo l’ultima provocazione a cui ci ha abituati - non facendo mistero delle sue simpatie per il regime fascista, i suoi simboli e le squadracce con la camicia scura che vorrebbero farlo rinascere - è divenuta inaccettabile, fuorviante e pericolosa la permanenza della signora Donazzan all’Assessorato che si occupa delle politiche educative e della formazione alla Regione Veneto.

Ritenere una “forma di goliardia” la canzone “Faccetta nera” è l’intollerabile e squallida banalizzazione di un canto che richiama la vergognosa e sanguinaria politica coloniale dell’Italia fascista, il razzismo, la violenza ed il sessismo di cui era imbevuta: impossessarsi del “posto al sole” – tra l’altro nella pressoché unica nazione africana ancora indipendente, perché non dominata dai feroci ed insaziabili appetiti europei – aveva il suo naturale corrispettivo nel possesso e nell’abuso del corpo delle donne di quel Paese; soggetti – le donne - evidentemente privi “per natura” del diritto alla dignità e all’autodeterminazione. Un illustre giornalista di questo Paese ne ha tranquillamente fatto ammissione.

Altrettanto squallida e offensiva è l’equiparazione tra questa canzone fascista - che legittima e acclama l’aggressione violenta contro un altro popolo e la sua terra - e “Bella ciao”, che ha sostenuto la resistenza e la lotta, fino al sacrificio della vita, di tante persone – una generazione di ragazzi e ragazze, soprattutto - perché il nostro Paese fosse liberato dalla spietata occupazione nazifascista, restituendo a tutti e a tutte un futuro di libertà e di giustizia. Noi - anche l’assessora Donazzan, le piaccia o no - siamo realmente nipoti soltanto di quella generazione, vittima del “grande statista” che, prima di farne scempio con la guerra, ne aveva umiliato la dignità, violato i diritti, eliminato brutalmente la voce libera nel ventennio precedente.

Lo spirito della Costituzione dichiaratamente antifascista, che informa le Istituzioni preposte alla Pubblica Istruzione, ci impegna quotidianamente come educatori ed educatrici a formare ragazzi e ragazze al rispetto della dignità di ogni persona – uomini e donne - e di tutti i popoli, ai valori della libertà e del pluralismo, dell’uguaglianza e della giustizia, dell’assunzione dialogica e non violenta dei conflitti, dell’inclusione e della solidarietà, facendo della scuola il presidio fondamentale della democrazia del nostro Paese: un’ eredità che abbiamo ricevuto a caro prezzo e che sappiamo essere una conquista mai acquisita una volta per tutte.

Le radicate convinzioni dell’attuale Assessora all’Istruzione della Regione Veneto - e la spudoratezza con cui sempre più frequentemente le manifesta - costituiscono un’offesa alla Scuola della Repubblica e a chi ci lavora, con convinzione e passione, per far maturare nelle giovani generazioni capacità critica ed una rigorosa conoscenza della realtà.

Le sue esternazioni e le sue pubbliche frequentazioni sono un esempio deleterio per chi sta crescendo in un momento particolarmente delicato e fragile della nostra vita collettiva, minacciata dalla propaganda rassicurante delle semplificazioni populiste, dalle scorciatoie del sovranismo, dal fascino dell’azione politica sbrigativa e decisionista, che elimina i conflitti e le voci scomode, prospettando una società gerarchizzata, sessista, xenofoba, autoritaria.

Per tutti questi motivi chiediamo al Presidente della Regione Veneto Zaia di rimuovere la signora Donazzan dal suo incarico, affidando l’Assessorato delle politiche educative e della formazione a persona degna, che ne rispetti, tuteli e promuova le finalità stabilite dalla Costituzione italiana.